

Dal BLOG CANTATA BLU

Venerdì 22 aprile 2016  
di Marie-Laure Machado

ETTORE BASTIANINI, baritono, 24.09.1922 / 25.01.1967 – UN DI' DI AZZURRA FORTUNA -

Un giorno, rovistando in un classico negozio di dischi (anni 1990), mi regalo una compilation di seconda mano, il genere di CD disprezzato dai veri melomani - troppe amalgame artistiche e inclassificabile in una discoteca da sogno-, "Grandi voci degli anni'50"vol.V/Decca, con la Tebaldi della mia infanzia, la Simionato, mio supermodello di mezzosoprano, e "un certo baritono"...Ettore Bastianini.

Incontro imperituro con il Senese,una delle più splendide "chiave di fa" al mondo.

Prima aria,"Nemico della patria" dall'Andrea Chénier di U.Giordano/III. Il suo Gérard espande le sue acque sonore galvanizzanti e torrenziali. Il calore selvaggio del timbro è domato in un rigoroso legato, le risate corte come frustate, la consonante scoppia, sostegno della sua passione immensa per Maddalena. E quando nel dolore Bastianini canta con abbandono,allora il bronzo si fa velluto. Le due facce di una medaglia, autorità e tenerezza, contrasto subito affascinante in questa voce di gigante.

Al contrario,nessun abbandono nel suo Don Carlo di Vargas in "Morir! tremenda cosa!...Urna fatale del mio destino"della Forza del destino di Verdi (III/5). Il recitativo è di virilità sferzante, la cavatina ha la oscurità e la durezza di un marmo, lo spirito di vendetta del figlio di Calatrava abita il canto di Bastianini. Se al primo incontro la vibrazione di questa voce scambussola, al secondo le meraviglie della sua tecnica interpretativa sconvolgono. Fiamme dello slancio, infinità del soffio nel cantabile della cavatina - andante sostenuto assai lento - flessibilità belcantista degli ornamenti e cadenza in questo timbro così denso,così ampio, acuti pastosi e pieni.Una dizione rotonda e incisiva per una lingua italiana maestosa. Infine un fraseggio che fa battere forte il cuore del dramma verdiano.

Un solo buffo – sembra - nella vita di Ettore Bastianini ma della miglior specie! Il suo Figaro rossiniano è di smalto scintillante, di radicale agilità.

Nel "Largo al factotum" del Barbiere di Siviglia (I/3), terzo brano della compilation, egli morde a pieni denti nella consonante, straripa di armoniche cangianti. Una scossa vivificante!

Flash di eterna poesia "bastianiniana", notti su You tube...

"C'è nella voce di Bastianini una patina di dolente malinconia" dice Giancarlo Landini sul sito della "Associazione Internazionale Culturale Musicale Ettore Bastianini" (presidente : Angela Rigoli). Dolorosa malinconia del suo Rigoletto del 1960, più patetico che nel 1957. Al II/4, in "Cortigiani, vil razza dannata", vocali "a" strascinate (lunghe e ampie), impregnate dei singhiozzi del vegliardo. "Voce che entra nell'anima" ha detto di lui Magda Olivero. Voce dell'anima che entra nell'anima. Il timbro del nostro baritono flirta costantemente con il basso, attrattiva potente, specie presente nel suo Renato del Ballo in Maschera di Verdi. Da corazza di intransigenza a disintegrazione nella disperazione, apogeo della sua incarnazione dello sposo umiliato in "Alzati, là tuo figlio... Eri tu che macchiavi"(III/1).

Don Carlo di Verdi, "Per me giunto è il dì supremo... O Carlo ascolta" (III/T2/2 o IV/T2/2 secondo le versioni), morbidezza assoluta della linea, flusso della sua insondabile tristezza davanti alla morte, il

Rodrigo/Marchese di Posa di Bastianini ha il dolce splendore di una seta bruna, la liquidità di un miele scuro. Terribile ironia del destino, l'11 dic. 1965 a New York, condannato da un cancro alla laringe, che ha nascosto a tutti, egli sarà Posa per l'ultima recita della sua carriera...

Impeti di furore, tempesta di malvagità, diluvio di gelosia vendicativa nel Conte di Luna. Che prestanza, che magnetismo in questo canto eroico insolente, come se contenesse tutta la potenza della sua Porsche rossa! E anche se questo Luna sa fare il sentimentale nel cantabile "Il balen del suo sorriso" (II/3), senza dubbio preferisco la sua parte tagliente.

Rolando e Arrigo, guerrieri e amici, nella Battaglia di Legnano di Verdi (Scala /1961), " il Re Malinconia" ( mio soprannome per Bastianini) e "il Principe Triste" (soprannome di Sylvain Fort/Forumopera.com per Corelli), voci capitali, profumi inebrianti, aristocrazia del canto italiano degli anni 1950, furono molto spesso colleghi in scena. Franco nutriva una grande ammirazione per il suo amico Ettore, ne parla nel libro di Marina Boagno, "Franco Corelli, un uomo una voce"/1990 (vedere estratto sul sito dell'Associazione).

Verdi ha detto tutto scrivendo un tritono (fa-si) tra l'orchestra e la prima

nota cantata dal padre Giorgio Germont nel suo incontro con Violetta Valery/Traviata. Tritono, intervallo chiamato "diabolus in musica", che rappresenta il Male, l'interdetto nella storia della musica (Stéphane Goldet/AvantScèneOpéra/la Traviata). Giorgio Germont è il diavolo nella musica d'amore tra Violetta e Alfredo. Per Bastianini è anche la "voce di bronzo e di velluto", come l'ha descritta Giulietta Simionato, bronzo dell'inflessibilità, della morale implacabile di questo padre detestabile, ma velluto della scrittura verdiana della Traviata, spleen ineffabile, tragico, che cola nelle note di ogni personaggio. Verdiano (c'è anche Ernani, Aida, Nabucco, Otello), pucciniano (Bohème, Tosca, Tabarro), verista (Cavalleria Rusticana, Adriana Lecouvreur, Pagliacci, Gioconda), donizettiano (Favorita, Lucia, Poliuto) - lista non esaustiva - in 20 anni di carriera, Ettore Bastianini ci ha donato tutto della sua voce. Rifiutando l'intervento quando gli fu diagnosticato un cancro alla laringe nel 1961, ha scelto di continuare a cantare. Il suo amore per la sua arte è riassunto nella sua frase: "Se anche mi offrissero un trono, lo trascurerei pur di cantare".